

## L'INCHIESTA

# Crisi ed editoria

→ SEGUE DA PAGINA 29

ni, Ponte alle Grazie - terza in classifica nella nostra editoria. E così ci spiega quell'effetto «congelamento» registrato a Francoforte: «Alla Fiera la prudenza era d'obbligo. Perché quello è il luogo dove, tra l'altro, appunto, si discutono gli anticipi che vengono pagati in parte un paio di mesi dopo, a contratto firmato, in parte dopo uno, due, tre, quattro anni. Gli anticipi sono in fondo finanza, anzi, direi, sono quasi dei *futures*, perché noi editori, lì, dobbiamo decidere cos'avrà valore domani, quando il libro uscirà. Ora sappiamo che ha vinto Obama, che la crisi finanziaria è stata tamponata, per adesso, prima che diventasse un collasso, che l'occupazione va male ma che l'euro va meglio del dollaro. Ma a ottobre la cautela era d'obbligo».

Alberto Rollo, editor di Feltrinelli, da parte sua della frenata non si duole: «Anticipi mostruosi, giochi esasperati» definisce ciò che era avvenuto fino a pochi mesi fa nel mercato del libro.

Fin qui la Crisi insomma, anche per il libro, colpisce come altrove: rende visibile l'eccesso e la follia che hanno governato, anche in questo settore, l'Occidente in questi ultimi due decenni. E colpisce oltre Oceano, da noi è più un'avvisaglia che reale: «Negli Stati Uniti c'è la paura, da noi c'è la cautela» dice Rollo «perché, semmai, i consumi culturali, sia per ciò che concerne il libro che per ciò che concerne il cinema, stanno attraversando una "pericolosa" bolla».

Eccoci dalla nostra parte dell'Oceano, appunto. Ed eccoci a una manciata di settimane, tra fine ottobre e fine dicembre che, per l'industria editoriale, è cruciale. I numeri precisi per il 2008 e, in particolare, per l'ultimo trimestre - quante copie, che fatturato - si avranno in là. Se è primavera la stagione dei consuntivi, tanto più lo è per l'industria del libro, dove vale un particolare «diritto alla resa»: i librai possono ridare indietro tutte le copie ordinate e invendute e, prima di azzardare cifre, bisogna aspettare cosa torni al mittente.

Però possiamo andare per induzione. Dopo Francoforte, per l'editoria italiana c'è, prima del Natale, un appuntamento di nascita recente, ma già significativo: «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria che si svolge a Roma da sette anni. Alfieri Lorenzon, direttore dell'Associazione Italiana Editori (che l'organizza), ne quantifica così il successo: «Più dieci per cento, sia per gli ingressi, sia per i libri venduti. E gli editori li hanno smerciati non solo i titoli-novità, ma anche, moltissimo, quelli da catalogo».

La distinzione novità-catalogo per quest'industria è cruciale. In Fiera l'editore, col suo stand, dribbla la mediazione del libraio e, se vuole, può cercare di attrarre il cliente anche col titolo di qualche anno fa. In Fiera, certo, l'editore spesso pratica uno sconto.

Ed eccoci al Natale. Stefano Sardo, direttore generale di «Librerie Feltrinelli» - la catena che con 98 punti vendita copre il 16% del mercato italiano totale di libri e il 25% di quello che passa attraverso le librerie «fisiche», non online - ci dà

### Potter salva il 2008

Ma un'industria da quattro miliardi può reggere su un maghetto e pochi altri?



Le case editrici assicurano, non ci saranno tagli ai titoli

queste cifre: «Librerie Feltrinelli chiude il 2008, nel settore libri, con un fatturato complessivo del 7% in più rispetto al 2007. Nei primi mesi ha inciso l'uscita dell'ultimo titolo della saga della Rowling, *Harry Potter e i doni della morte*. A dicembre l'incremento è stato del 3,4%. Minore che nei mesi precedenti, quindi. Ma, visto l'allarme, possiamo essere soddisfatti».

Paolo Pisanti è il presidente dell'Ali, l'associazione che riunisce 2.000 librerie italiane, la grande maggioranza di quelle non legate a un marchio editoriale (com'è cioè per le catene Feltrinelli, Mondadori, Giunti). È meno ottimista: «Quel po' di punti che abbiamo guadagnato, in questo dicembre, rispetto allo stesso periodo del 2007, non ci compensa dell'anno orribile che abbiamo al-

le spalle» commenta. «Anche perché a ruba sono andate, questo Natale, le edizioni economiche, non le costose strenne». Numeri di categoria non si sbilancia a darne. Ci dice però che nei due bookshop di sua proprietà, a Napoli e a San Giorgio a Cremano (librerie medie, la prima con 28.000 titoli, la seconda con 16.000) ha incassato un 5% in

più.

Ora, torniamo su un dettaglio di quanto diceva Sardo. Che, a reggere le vendite nel 2008, è stato «un» libro: l'ultimo Harry Potter. I cosiddetti «gigalibri» risanano bilanci, nel pianeta. Risanano aziende, da noi. «Però vendono sempre gli stessi: Giordano, Saviano, Barbery, Larsson, Stephanie Meyer. E un mercato editoriale da quattro miliardi di euro è a rischio se si regge su dieci titoli» giudica, dall'Aie, Lorenzon.

In quest'oligarchia dei «vendutissimi», c'è, no? qualcosa di strano. Colpa dell'offerta in libreria? Colpa d'un conformismo nuovo e dilagante?

E appunto la parola ora è all'offerta. La nostra editoria fronteggerà la Crisi giocando al ribasso o al rialzo? Stefano Mauri giura: «Nessun taglio ai titoli. Semmai abbiamo razionalizzato altre spese». Alberto Rollo spiega: «Nel 2009 usciremo con 110 titoli come nel 2008». E aggiunge una riflessione che può essere un buon viatico: «In tempi di crisi, la ricerca può vincere sui grandi anticipi. Con un esordiente italiano rischi di più che con un bestseller americano. Però costa meno, no?». Già. E c'è la possibilità che - ricercando - l'editori incappi nel nuovo Saviano o il nuovo Giordano, esordienti diventati galline dalle uova d'oro. ♦